

ORAZIO MARUCCHI

DI UN NUOVO CIMITERO GIUDAICO

SCOPERTO SULLA VIA LABICANA



ROMA
TIPOGRAFIA DELLA PACE DI FILIPPO CUGGIANI
Piazza della Pace num. 35.
1887

ORAZIO MARUCCHI

DI UN NUOVO CIMITERO GIUDAICO

SCOPERTO SULLA VIA LABICANA

DISCORSO

LETTO ALL'ACCADEMIA PONTIFICIA DI ARCHEOLOGIA IL 31 GENNAIO 1884

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA PACE DI FILIPPO CUGGIANI

Piazza della Pace num. 35.

1887

DI UN NUOVO CIMITERO GIUDAICO

SCOPERTO SULLA VIA LABICANA

DISCORSO

letto dal socio ordinario Orazio Marucchi il 31 Gennaio 1884 all'Accademia Pontificia di Archeologia

§ I.

Osservazioni generali

Le prime relazioni della nazione giudaica con i romani aveano cominciato a tempo dei Maccabei, allorchè si fecero frequenti trattati di alleanza fra i due popoli.¹ Nel 64 avanti Cristo il magno Pompeo ridusse in provincia il regno dei Seleucidi, mentre in Giudea regnava Aristobulo a cui il fratello Ircano disputava la corona. Pompeo prese le parti d'Ircano: i giudei non vollero sottomettersi, ed il grande conquistatore assediò Gerusalemme e la prese collocando Ircano sul trono come tributario e conducendo Aristobulo prigioniero in Roma con molti seguaci.

Dopo la battaglia di Filippi, allorchè Antonio ebbe il dominio dell'Oriente, nominò re di Giudea l'idumeo

¹ Lib. Machab. I. VIII; etc. — Giuseppe *Ant. Iud.* XII. 10: XIII, 5, 7, 9.

Erode figlio di Antipatro ministro di Ircano (a. 714 di Roma): Erode dovette vincere con l'aiuto di Antonio il partito di Antigono Asmoneo figlio di Aristobulo e cominciò a regnare tranquillamente nel 716 di Roma. Sotto il regno di costui nell'anno 747 nacque il Redentore. Morto Erode nel 750, il suo regno fu diviso dai romani: la Giudea fu data ad Archelao, la Galilea ad Erode Antipa (l'Erode della passione) e ad Erode Filippo l'Iturea e la Traconitide. Poi nel 759 Archelao fu esiliato da Augusto e la Giudea ridotta a provincia procuratoria dipendente dal preside della Siria.

Dopo alcuni anni Erode Agrippa nepote del primo Erode (l'Erode degli atti apostolici) ebbe da Claudio il regno giudaico: ma questo regno dopo tre anni fu nuovamente ridotto in provincia romana, e così restò sempre ad onta delle ribellioni popolari sotto Nerone, Vespasiano ed Adriano, le quali furono tutte soffocate nel sangue.

Da questi rapidi cenni si comprenderà che fino dagli ultimi tempi della repubblica doveano esser venuti in Roma molti giudei per le strette relazioni dei due popoli, e che molti di loro doveano essersi stabiliti nella metropoli per ragioni d'industria e di commercio in specie dopo l'assoggettamento della Giudea.

Infatti sappiamo che ai tempi di Cicerone già la colonia giudaica in Roma era abbastanza ragguardevole, ed il grande oratore la chiama *multitudo judaeorum*¹: e Cesare durante le guerre civili favorì molto i giudei

¹ Cicer. *Pro Ilacco* 28.

per i suoi fini politici.¹ Perciò furono essi zelanti partigiani del dittatore e dopo la tragica morte di lui dimostrarono con ogni maniera di ossequi il loro lutto nei suoi funerali.² Ne aumentò il numero sotto Augusto, ed appunto perchè troppo numerosi furono discacciati da Tiberio il quale severamente vietò i culti stranieri « *externas caerimonias aegyptios judaicosque ritus compescuit.*³ »

Durante il regno di Caligola ne dovettero tornare in gran numero, giacchè Filone racconta che gli ambasciatori di Gerusalemme giunti in Roma furono accompagnati da ottomila giudei.⁴ Claudio una seconda volta li discacciò confondendo con essi anche i cristiani « *judaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes urbe expulit.*⁵ » Nè questa confusione dee recar meraviglia: perchè innanzi alla legge romana la questione del cristianesimo si riguardava come una questione interna della Sinagoga, nella quale i magistrati imperiali non doveano ingerirsi. Ed è noto altresì che per qualche tempo il cristianesimo visse all'ombra della religione giudaica legalmente riconosciuta dalla legge e fu tollerato come disse Tertulliano « *sub umbraculo religionis insignissimae certe licitae*⁶ ».

Dopo la guerra giudaica e la presa di Gerusalemme fu condotto in Roma uno stuolo di prigionieri: molti di

¹ Giuseppe *Ant. Jud.* XIV. 10.

² *praecipue Iudaei noctibus continuis bustum frequentarunt.*
Sveton. *in Caesare* 84.

³ Sveton. *in Tiber.* 36.

⁴ Filone *De legatione ad Cajum.*

⁵ Sveton. *in Claudio* 25.

⁶ *Apolog. contra gentes.*

questi messi in libertà si stabilirono nella capitale ed accrebbero la colonia che divenne ben presto una vera popolazione. Nel governo di Domiziano anche i giudei soffrirono per l'avarizia e tirannia del principe: giacché fu esatta da loro vessatoriamente la tassa che doveano pagare per la riedificazione del tempio di Giove Capitolino: *Praeter caeteros, judaicus fiscus acerbissime actus est.*¹ Ma poi il buon Nerva ridusse questo tributo a più miti proporzioni e poté vantarsi di ciò facendo scrivere sulla sua moneta: FISCI · IVDAICI · CALVMNIA · SVBLATA.²

I giudei dimoranti in Roma erano generalmente dediti al commercio, occupazione favorita di quel popolo, e molti eziandio a quella bassa e meschina industria di rivenduglioli di oggetti usati che taluni di loro esercitano anche ai giorni nostri. Infatti Marziale ricorda il *transtiberinus ambulator qui pallentia sulphurata fractis permutat vitreis*³: e Giovenale lamenta che il bosco delle Camene fosse dato in affitto ai giudei *quorum cophinus foenumque supellex*.⁴

Vi erano pure ricchi e ragguardevoli personaggi nella colonia giudaica, se non che tenuti in non cale ed anzi disprezzati dai romani non potevano conseguire le pubbliche dignità. Ma tale stato di cose cambiò ai tempi di Settimio

¹ Sveton. *in Domit.* 10.

² L'amministrazione di questo tributo era tenuta da pubblici ufficiali che si dicevano *Procuratores ad capitularia judaeorum*, dei quali abbiamo alcune iscrizioni che possono vedersi nelle raccolte epigrafiche.

³ Mart. Lib. I. cp. 36.

⁴ Satyr. III. v. 17.

Severo, il quale permise ai giudei di entrare nella carriera degli onori come ci attesta il giureconsulto Ulpiano.¹

Una bella iscrizione da me per il primo letta e commentata ci dimostra che questi onori giunsero fino al *clarissimato*.² L'epigrafe è incisa nel mezzo di un sarcofago che si conserva in Roma nel cortile del palazzo Spada ed è così concepita :

IVL · IRENE · ARISTAE
M(atr) DEI · VIRTV
Te · eT · FIDE · MEA
NOBIS CONSERVA
TAE · IVSTE · LEGEM
COLENTI
ATRONIVS · TVLLIA
NVS · EVSEBIVS
V · C FILIVS PRO
DEBITO OBS
EQuo vixit annos XII *

Fu dedicata da *Atrionius Tullianus Eusebius vir clarissimus*, cioè personaggio di ordine senatorio, alla sua madre *Iulia Irene Arista*: la quale era stata conservata all'amore dei suoi per la potenza di Dio e le premurose cure del figlio, alludendosi probabilmente con queste parole o ad una grave malattia da cui scampò, o alla grave età cui giunse. Costei professava certamente

¹ *Permiserant* (Severus et Antoninus) *iis qui judicam superstitionem sequantur honores adipisci* „ Ulpiano *De officio proconsulis*. v. Pandette “ *De decurionibus* „ Lege 3^a.

² Ne detti lettura alla nostra Accademia nell'anno 1881.

la religione giudaica, come può rilevarsi dalla frase *juste legem colenti*: giacchè è notissimo che la *lex* per eccellenza era la legge mosaica. È vero che una simile espressione non si riscontra nelle altre iscrizioni giudaiche finora conosciute, ma è certo che il medesimo concetto è espresso in molti di quei monumenti dalla figurata rappresentanza dei volumi della legge, che può dirsi una vera professione di fede giudaica ed equivalente senza dubbio al *juste legem colenti* del nostro marmo. E così nella più antica iscrizione giudaico-romana finora nota, quella di *Claudia Aster*, la preghiera che il sepolcro non sia profanato è fatta *per legem* dicendosi: *Rogo vos facite per legem ne quis titulum dejiciat.*¹ Di più nella nostra epigrafe la menzione dell'unico Iddio e della sua potenza, a cui si attribuiva la conservazione della madre *Dei virtute nobis conservatae*, ci prova che il figlio pure apparteneva al medesimo culto. Dunque è certo che almeno verso la metà del secolo terzo, al qual tempo appartiene l'epigrafe, i seguaci del giudaismo si trovavano anche fra le nobili famiglie senatorie di Roma e che questi potevano pubblicamente professare la loro fede. Nè io credo che costoro fossero di origine giudaica: ma piuttosto proseliti della Sinagoga e della classe di quelli che dicevansi *proseliti di giustizia*, perchè sottomessi a tutte le prescrizioni legali, a differenza degli altri che obbligati soltanto all'osservanza della legge naturale si chiamavano *proseliti della porta*.

Gli ebrei dispersi nel mondo romano erano organizzati in tutte le grandi città presso a poco nella stessa

¹ *Inscr. Neapol. Lat.* 6467.

maniera. La loro comunità era regolata da governatori che prendevano il nome di ἀρχωντες τοῦ λαοῦ ovvero *principes civitatis*: ed aveano due consigli supremi, uno per gli affari religiosi ed un'altro per i civili. Il consiglio religioso era la *Sinagoga* composta di alcuni assessori presieduti da un capo che dicevasi *Archisinagogus* od anche Ἀρχων τῆς Συνεγογῆς. Però è da notarsi che anche gli assessori aveano il titolo di *Arconti*, come a cagion d'esempio quel Giairo a cui il Redentore richiamò in vita l'estinta figliuola.¹ Il consiglio supremo per gli affari civili era il *sinedrio* composto di *Seniores* (πρεσβύτεροι זקנים) e presieduto da un *gerusiarcha* detto anche *pater Synedrii*, come talvolta l'archisinagogo è chiamato pure *pater Synagogae*. Finalmente ogni comunità aveva i suoi dottori della legge (*Rebbites*) e gli scribi (γραμμᾶτες).

In Roma la colonia giudaica era divisa in quartieri ed in altrettante sinagoghe, le quali secondo la testimonianza delle antiche iscrizioni prendevano il nome dall'appellativo degli ebrei che vi si radunavano alla preghiera. Così conosciamo le sinagoghe dei *Campenses*², degli *Augustenses*³, degli *Agrippenses*⁴, dei *Siburenses*⁵, dei *Volumnenses*⁶, degli *Eleaenses*⁷, degli *Hebraei*⁸, alle

¹ Marco V. 22; Luca VIII. 41.

² *Corpus inscriptionum Graecarum* 9905.

³ Id. 9902, 9903.

⁴ Id. 9907.

⁵ Id. 6447.

⁶ Orelli 2522.

⁷ C. I. Graec. 9904.

⁸ Id. 9909.

quali il Garrucci aggiunse l'altra dei *Calvarienses*.¹ Queste sinagoghe corrispondevano in qualche modo agli antichi titoli cristiani ed alle moderne parrocchie: perciò ognuna di esse conteneva un'edifizio per le comuni adunanze ed un luogo destinato alla preghiera che diceasi con greca voce *proseucha*. Fra gli uffici più importanti di queste sinagoghe vi fu certamente quello di provvedere alla sepoltura dei seguaci della legge mosaica, i quali aborrivano di accomunare le loro tombe ai sepolcri gentileschi profanati da riti idolatrici e superstiziosi.

L'uso nazionale degli ebrei in Palestina fu di avere sepolcri di famiglia ovvero di seppellirsi separatamente, ma sempre in sotterranee spelonche tagliate nella viva roccia dei monti. E quest'uso lo troviamo fin dai tempi più antichi: infatti nella Genesi leggiamo che Isacco ed Ismaele seppellirono Abramo nella spelonca di Macpela nel campo di Efron² e che a quella medesima spelonca fu poi trasportato dall'Egitto il cadavere di Giacobbe.³ Gli ebrei stabiliti nella terra promessa suolevano cavare quelle funebri dimore nei fianchi delle valli, che si dissero perciò *valli della moltitudine*: ma non sembra che usassero giammai nelle patrie regioni vasti sepolcreti comuni. L'usanza di siffatti cimiteri comuni fu certamente adottata dagli ebrei della dispersione allorchè si stabilirono in terra straniera. Ed infatti per occuparci soltanto dell'Italia, dove le colonie giudaiche erano assai

¹ V. Garrucci, *Cimitero degli antichi ebrei* pag. 39.

² *Gen.* XXV. 9.

³ *Ibid.* L. 13.

numerose, conosciamo parecchi di questi cimiteri ebraici che furono senza dubbio destinati a sepoltura di una intera comunità e sempre cavati nel sasso ad imitazione delle spelonche di Palestina. In Roma era già noto fin dai tempi del Bosio il cimitero di Monte Verde sulla via Portuense, che fu scoperto e descritto da quel grande perlustratore delle catacombe romane, ma divenuto inaccessibile poco dopo non fu mai più rinvenuto. Però tale mancanza fu compensata dalla insigne scoperta avvenuta molti anni or sono del vastissimo cimitero ebraico di vigna Randanini sulla via Appia, il quale fu con molta dottrina illustrato dal ch. P. Garrucci.¹

Fuori di Roma si trovò pure un'altro cimitero giudaico presso Venosa nelle Puglie che fu da molti descritto ed illustrato in specie nei suoi monumenti epigrafici: ed ultimamente il medesimo P. Garrucci ne pubblicò la pianta e tutte le iscrizioni.²

Finalmente io ebbi la sorte di scoprire in Roma sulla via Labicana un'altro cimitero giudaico di cui non aveasi alcuna notizia. Di questo nuovo cimitero tratterò nella presente dissertazione: e così avrò pure l'opportunità di tornare sopra alcune principali questioni che si riferiscono ai monumenti giudaici dell'epoca romana ed ai loro rapporti con le cristiane antichità.

¹ *Cimitero degli antichi ebrei scoperto recentemente in vigna Randanini*, Roma 1862.

² *Cimitero ebraico di Venosa in Puglia*, Estratto dalla *Civiltà Cattolica* serie XII. vol. I. quad. 786.

§ II.

Descrizione del nuovo Cimitero

Nell'anno 1882 ebbi avviso dal Signor Avv. Francesco Apolloni che essendosi riaperta una cava antica di pozzolana nella sua vigna posta fuori la porta maggiore al secondo chilometro ed a sinistra dell'antica via labicana, si era veduta dai lavoranti un'apertura la quale conduceva ad un'ambulacro cimiteriale.¹

Recatomi sul posto, fu cosa assai ardua il ritrovare la comunicazione col cimitero per l'immensa vastità dell'arenaria che forma un labirinto inestricabile di vie. A ciò si aggiunga lo stato rovinoso del sotterraneo che minacciava da un momento all'altro di crollare e si comprenderà quanto fosse difficile e penosa quella ricerca. Vi riuscii finalmente con l'abile scorta del proprietario che mi fu cortese d'ogni assistenza e con la guida esperta del cavatore Luigi Caponi il quale da molto tempo mi accompagna nelle mie esplorazioni cimiteriali.

Penetrato nell'ipogeo dall'apertura A (vedi la tavola) mi trovai in un cimitero che a primo aspetto mi sembrò cristiano essendo nella forma generale assai somigliante agli altri già noti. Però essendo tornato una seconda volta sul posto, frugando fra le terre nell'ambulacro I L e pre-

¹ La vigna Apolloni trovasi nella contrada detta *Monte d'Oro*; oggi essa è stata venduta al signor Sante Villeggi.

cisamente nel punto segnato S, scoprii sulla calce presso di un loculo un'antico graffito rappresentante il candelabro a sette braccia simbolo solenne e notissimo del culto giudaico. Allora mi avvidi di aver scoperto un cimitero degli antichi ebrei e ne detti subito avviso al proprietario. Vi condussi anche il mio maestro Comm. G. B. de Rossi il quale riconobbe l'importanza della scoperta e mi consigliò a pubblicarne una relazione.

Anzi il medesimo pose a mia disposizione nel Gennaio 1884 il sunnominato cavatore Luigi Caponi con altri due lavoranti della Commissione di sacra archeologia, ma per tre giorni soltanto non potendoli più a lungo distogliere dai consueti lavori delle catacombe romane. Per quanto breve fosse il tempo concessomi, pure potei riuscire a trovare fra le terre alcuni frammenti di terra cotta con iscrizioni e simboli giudaici ed a sgombrare dalle macerie una tomba arcuata con lettere ebraiche dipinte. Inoltre verificai l'esistenza di due altri cubiculi G ed H oltre quello che già era accessibile ed è in pianta segnato B. Infine dopo aver descritto ogni cosa tracciai la pianta del sotterraneo che presento ai lettori nella tavola annessa. Non voglio tacere però che i lavori e gli studi suddetti furono da me eseguiti con vero rischio della vita: perchè essendovi un'unica strada e lunghissima per giungere dall'arenaria al cimitero, e trovandosi l'arenaria in stato di completa rovina, se quell'unica via si fosse per franamento ostruita non v'era più modo di uscire. E così non mi fu possibile di eseguire esattamente la pianta del sotterraneo con i consueti mezzi geometrici che richiedono tempo e tranquillità: ma per il pericolo imminente dovetti limitarmi a farne piuttosto un abbozzo

segnando ad occhio come meglio potei la direzione delle singole strade.

Il cimitero giudaico da me scoperto si estende da una parte all'altra della via labicana circa il secondo chilometro. La pubblica via passa alla destra di chi nella nostra tavola guarda l'arenaria: cosicchè mentre l'ingresso trovassi, come fu detto, nella vigna Apolloni a sinistra della via, l'ambulacro I L M corrisponde sotto la vigna Marolda-Pitilli situata a destra della via medesima per chi esce da Roma.¹

Ed ora premesse queste generali indicazioni veniamo alla descrizione del sotterraneo.

La pianta generale del cimitero è somigliante a quella delle catacombe cristiane, con ambulacri che si tagliano in direzioni diverse e cubiculi o cappelle aperte lateralmente ai corridoj. La forma pure dei sepolcri è pressochè la medesima dei loculi, come può vedersi dalla sezione trasversale posta sotto la pianta. La qual cosa era già nota per la scoperta delle catacombe ebraiche della via portuense fatta dal Bosio, e per l'altra più recente della vigna Randanini sulla via Appia. Vi sono poi anche nel nostro alcune particolarità tutte proprie dei cimiteri giudaici delle quali in seguito tratteremo.

Intanto questa somiglianza di forma ci chiama naturalmente a dir qualche cosa sulle relazioni fra gli antichi cimiteri giudaici ed i cristiani.

Si è detto che le catacombe cristiane derivassero la

¹ La vigna Marolda-Pitilli è posta incontro all'osteria così detta del *Pino*.

la loro forma dalle giudaiche: nè dovrebbe ciò recar meraviglia, sapendosi che dovettero esistere ipogei giudaici in Roma anche prima del cristianesimo. Nè la Chiesa che uscendo dalla Sinagoga aveva portato seco alcuni riti e costumi del giudaismo avrebbe sdegnato di farlo, come fida seguace di Colui che disse: *Non veni solvere sed adimplere*. Però non è necessario di riconoscere nella forma architettonica delle catacombe cristiane una imitazione servile delle giudaiche: piuttosto dovremo dire che ambedue derivano da un prototipo comune il quale si è voluto costantemente imitare dall'una e dall'altra religione. Il prototipo lo dobbiamo riconoscere nelle tombe antichissime degli ebrei cavate nelle roccie, dove ebbero sepoltura i patriarchi, i re, ed i profeti di quella nazione e dove secondo il rito giudaico fu deposto il corpo santissimo del Redentore (*sicut mos est judaeis sepelire*).

La Sinagoga e la Chiesa ebbero adunque una ragione sufficiente di conservare l'antico sistema di necropoli sotterranee, e queste divenendo poi in ambedue le società religiose comuni ad un gran numero di persone e non più limitate a sole famiglie, dovettero necessariamente prendere quella forma di rete cimiteriale con tombe nelle pareti che era una conseguenza della natura del suolo e della destinazione del sotterraneo. Ed infatti quella forma medesima la troviamo in alcuni ipogei di comunità addette a culti idolatrici orientali, che pure l'avevano derivata dalle antiche costumanze d'Oriente: e ci si presenta eziandio in sepolcri gentileschi romani dei tempi imperiali e specialmente del secondo e del terzo secolo

allorchè le religioni e gli usi dell'Oriente aveano penetrato per ogni dove nell'antica società romana.

Però la differenza del numero delle due comunità portò una differenza caratteristica fra i cimiteri cristiani ed i giudaici: giacchè mentre i primi destinati ad una sterminata popolazione presero proporzioni gigantesche, gli altri appartenenti ad una colonia assai meno numerosa restarono sempre ipogei di limitata estensione.

Ho detto che i cimiteri giudaici sono somiglianti ai cristiani: ma somiglianza non è identità. Ed infatti erano già note alcune specialità di forme che gli uni dagli altri distinguono. In generale le gallerie dei cimiteri giudaici sono più larghe delle cristiane, e di forma alquanto arcuata come si vede nella sezione trasversale della nostra tavola. I sepolcri sono generalmente a foggia di loculi come nei cimiteri cristiani, ma a differenza di questi sono chiusi quasi esclusivamente da lastre laterizie e spesso ricoperti intieramente da intonaco. Alcune tombe di forma speciale che si riscontrano talvolta nei cimiteri giudaici, son quelle fosse aperte orizzontalmente nel suolo delle gallerie che diconsi *cocim* cioè fosse e che sono ricordate dalla *Miscnà*. Ma di questi *cocim* che si veggono frequentemente adoperati nel cimitero di vigna Randanini, e che secondo il Bosio esistevano pure in quello della via portuense, non abbiamo finora trovato traccia nel nostro cimitero di via labicana.

In esso però vi riscontriamo un'altra caratteristica tutta propria dei cimiteri giudaici, cioè quei corti ambulacri aperti lateralmente agli ambulacri maggiori e che nella pianta sono contraddistinti dalla lettera D. Questi

sono assai frequenti nel cimitero di Venosa, come apparisce dalla pianta pubblicata dal Garrucci.¹

Nella parte finora accessibile si veggono cinque di questi fondi di corridojo, i quali possono aver servito anche per sepoltura comune a più persone tenendo luogo in qualche maniera dei cubiculi o cappelle.

Dei veri cubiculi uno solo è accessibile ed è segnato B nella pianta, essendo ancora pieni di terra gli altri H, G, dei quali ho verificato l'ingresso. Il cubiculo B è assai vasto con loculi nelle pareti laterali e due sepolcri in costruzione (C, C) addossati alla parete di fondo. Il medesimo sistema di sepolcri in costruzione si vede usato nei due fondi di ambulacro lateralmente al corridojo I L.

Noterò poi riguardo alla forma dei sepolcri, che nel nostro cimitero ho trovato l'arcosolio a nicchia dal ch. Garrucci notato nel cimitero ebraico di Venosa e che da un'iscrizione di quel medesimo cimitero è chiamato *absis*

ABSIDA VBI
CESQVIT FAVS
TINVS PATER¹

Queste *absidi* nel nostro cimitero sono fino ad ora due, ritrovate da me nel piccolo scavo che ho ricordato di sopra, e sono indicate in pianta dalla lettera E.

Accennerò infine che per quanto ho potuto constatare nel brevissimo tempo concessomi per l'esplorazione, mi è sembrato che nel punto I in fondo al lungo ambulacro

¹ *Cimitero ebraico di Venosa in Puglia* l. c.

I L M (v. la tavola) si possa riconoscere un antico accesso del cimitero: giacchè vi si vede la volta a fuga di una scala ora del tutto ostruita dalla terra e che probabilmente conduceva all'aperto.

Vengo ora a trattare delle iscrizioni e dei simboli che ho rinvenuto fra i laceri avanzi dell'ipogeo ed ho rappresentato insieme nel piccolo quadro sottoposto alla pianta.

Gli ebrei in Palestina non adoperarono iscrizioni, ma presero una tale usanza nei tempi della dispersione e nelle terre straniere, imitandola dagli altri popoli; nel patrio suolo si contentavano di porre sopra i sepolcri cippi o stele di pietra per riconoscere il luogo. La più antica epigrafe giudaico-romana finora nota, quella di *Claudia Aster* che ho già ricordato, è dei tempi di Claudio imperatore essendovi nominato un liberto di quell'Augusto: ma del primo secolo non sembra se ne conoscano altre. Molte ve ne sono del secondo e terzo secolo e scritte tanto in latino che in greco; la qualcosa mostra sempre meglio l'imitazione degli usi stranieri fatta dai giudei dimoranti lungi dalla patria, essendo essi giunti eziandio ad abbandonare la patria favella ed adottare la lingua usata comunemente dai popoli fra i quali viveano. Però anche nelle iscrizioni greche e latine si trovano talvolta adoperate alcune acclamazioni in ebraico e segnatamente il saluto solenne שלום *schalom* « Pace » che è preso dall'espressione biblica « *In pace in idipsum dormiam et requiescam.* Del resto le iscrizioni ebraiche sono abbastanza rare nei cimiteri giudaici

¹ Garrucci, *Cimitero ebraico di Venosa in Puglia* N. 40.

del mondo romano, dove vediamo quasi del tutto seguite le usanze locali. Il Bosio non fa cenno di alcuna epigrafe ebraica nel suo cimitero di via Portuense: niuna se ne è trovata nel cimitero della via Appia e pochissime se ne veggono nelle catacombe di Venosa. Vedremo che nel nuovo cimitero della via Labicana ne resta qualche traccia, la qualcosa aumenta certamente il suo pregio.

Una formola frequentemente adoperata nella giudaica epigrafia sepolcrale è quella che si riferisce al sonno della morte e che allude perciò alla futura resurrezione *Dormitio tua in pace. In pace dormitio ejus*, ovvero in greco EN IPHNH KOIMHCIC COY od anche EN IPHNH KOIMHCIC AYTOY (o AYTHΣ). Quasi sempre poi queste iscrizioni greco-giudaiche cominciano con le parole EN-ΘΑΔΕ KEITAI (*hic jacet*): e spesso nel testo vi è enunciata la dignità del personaggio al quale si riferiscono.

Trascriverò qui cinque epigrafi scelte fra le più brevi perchè si abbia un'idea dello stile che più o meno tutte le altre ci offrono.

MARCIA · BONA · IV
DEA · DORMITIO · TV
A · IN · BONIS ¹

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ
ΝΕΠΙΟC ΜΑΡΚΕ
ΛΛΟC ΕΝ ΙΡΗΝΗ
Η ΚΟΙΜΙCΙC COY ²

¹ Garrucci, *Cimitero ebraico*, pag. 34.

² Id., *Ibid.*

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΤΕ ΑΣΤΕΡΙΑΣ
ΠΑΤΕΡ ΣΥΝΑΓΟΓΗΣ ΑΜΕΜΠΤΟΣ ΕΝ ΙΡΗΝΗ
ΚΟΙΜΗΣΙΣ ΣΟΥ ¹

ΝΟΥΜΕΝΙΣ
ΓΡΑΜΜΑΤΕΟΣ ²

ΤΑΦΟΣ ΦΑ
ΟΣΤΙΝΕΣ ΠΡΕΣ
ΒΙΤΕΡΕΣ ³

שלום

Finalmente le iscrizioni giudaiche del mondo romano sono di frequente accompagnate da simboli religiosi graffiti o dipinti i quali rappresentano gli emblemi del culto mosaico, siccome i volumi della legge, gli animali dei sacrifici, le palme ed i frutti sacri, e più spesso di qualunque altro il candelabro a sette braccia.

Se ne può vedere una copiosa raccolta nel Tomo IV del *Corpus inscriptionum graecarum*, nell'appendice speciale che ha per titolo « *Monumenta judaica.* »

Premesse queste necessarie indicazioni, veniamo a descrivere brevemente i laceri avanzi di epigrafi dipinte e di simboli dipinti e graffiti che io ho rinvenuto nel nuovo cimitero della via Labicana, i quali si veggono di-

¹ Il *pater sinagogae* era uno dei capi della comunità israelitica siccome fu detto.

² Il *γραμματέυς* corrisponde allo scriba o dottore nella legge.

³ Le *presbiterae* erano le mogli dei *presbiteri* o anziani.

segnati nel compartimento speciale della nostra tavola. (v. la tavola in fine).

N. 1. Frammento di lastra in terra cotta che servi di chiusura ad un loculo del cimitero. Sulla calce con la quale era fissata al sepolcro rimangono dipinte in rosso le lettere ΕΝΘ che sono evidentemente le iniziali della formola già osservata ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ (*hic jacet*).

Al disotto è dipinto ugualmente in rosso il candelabro a sette braccia ricurve, simbolo solenne del culto giudaico, e del quale tratteremo fra poco a proposito del graffito N. 6 dove esso è rappresentato in modo più completo e con altri accessori.

N. 2. Frammento di terra cotta simile al precedente. Sulla calce si leggono le lettere . . . ΦΟC . . . Io supplisco ΤΑΦΟC cioè *sepolcro*: e dovea seguire il nome del defunto, che non si può distinguere per lo svanimento delle altre lettere. Al disotto è dipinto il candelabro eptalicno della medesima forma.

N. 3. Altro frammento di terra cotta che appartenne ad una iscrizione alquanto più prolissa giudicando dalle poche lettere superstiti. Nella 1^a linea io supplisco Μ_vΗΜΗ e nella 2^a la consueta formola ἐν ἱρῆνῃ κοιμῆCIC ΑΥ_τοῦ. E perciò dal confronto di altre iscrizioni propongo di restituire l'intera frase nel modo seguente:

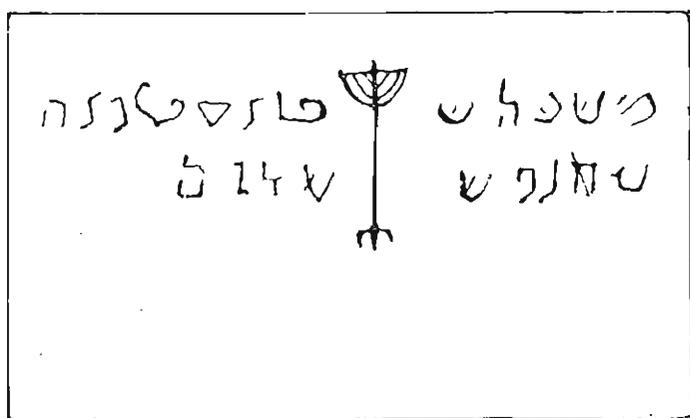
Μ_vΗΜΗ δικαίου μετ' ἐγκωμίων
ἐν ἱρῆνῃ κοιμῆCIC ΑΥ_τοῦ

cioè: « *Memoria justī cum laudibus. In pace dormitio ejus.* » La quale espressione, siccome è noto, è tolta dal libro dei Proverbi (X. 7.)

N. 4. Lastra di terra cotta con tre lettere ebraiche dipinte in rosso. Le tre lettere sono una *Beth*, una *Scin* ed una *Aleph*: e perciò non mi par dubbio che debbano spiegarsi per le iniziali del saluto usato non di rado nelle iscrizioni giudaiche « *בשלום אמין* *Beschalom Amen. In pace Amen.* »

N. 5. Nella tavola sotto questo numero è disegnata la lunetta di fondo di una tomba arcuata sulla quale si veggono languide traccie di lettere ebraiche dipinte in rosso. Quella foggia di sepolcri già dissi che avea il nome di *absis*: e l'abside che contiene l'epigrafe di cui trattiamo è quella segnata *E* nella pianta presso la porta del cubiculo *H*.

L'iscrizione è tracciata in caratteri ebraici corsivi, i quali sono di lettura difficile anche per i nessi che talvolta presentano. Ho provato di spiegarla confrontandola con altra simile iscrizione ebraica corsiva del cimitero di Venosa interpretata dal ch. P. Garrucci. Pongo qui appresso il fac-simile dell'epigrafe di Venosa.



Il Garrucci la trascrive così in caratteri comuni

1^a Linea: משבה ט פוסטונה

2^a » : נוח נפש שלום

e la traduce nel modo seguente:

1^a Linea: *Sedes Faustinae.*

2^a » : *Requiescit corpus. Pax.*

Si confrontino adesso i due primi segni della nostra iscrizione (v. la tavola n. 5) con i due primi segni della 2^a linea dell'epigrafe di Venosa e facilmente se ne riconoscerà la somiglianza. Il primo segno è un nesso delle lettere *nun* e *vau*, il secondo è certamente una *Ket*. Dunque leggeremo ניה (*Nuah* = *requies*). Nei segni che seguono nella nostra epigrafe dipinta io leggo שרה (*Sarah*) cioè il nome proprio della persona cui apparteneva il sepolcro. Dunque trascurando i segni superiori del tutto svaniti ed illegibili, l'iscrizione ebraica del nuovo cimitero può leggersi nel modo seguente:

נוח שרה

(*Nuah Sarah*) (*Riposo di Sara*).

N. 6. Sotto questo numero è rappresentata una parte della stabilitura che ricopre il fianco di un loculo nella parete dell'ambulacro I L in prossimità della scala I e precisamente nel punto segnato S. Sopra la stabilitura è graffito il candelabro giudaico con altri emblemi simbolici che ora descriveremo.

Il candelabro a sette braccia ci si mostra assai più nettamente delineato in questo graffito che non sia nei mattoni dipinti accennati di sopra: giacchè oltre la forma più regolare delle sue braccia ricurve, vi riconosciamo alle estremità le *techae* rotonde destinate a contenere le lucerne mobili di metallo. È questo il simbolo più solenne del culto giudaico, che richiamava alla mente degli ebrei dispersi il tabernacolo del tempio nella santa Sionne e che perciò troviamo assai spesso effigiato sopra i monumenti di quel popolo profugo e vagante in terra straniera.

Il candelabro gerosolimitano è descritto nell'Esodo¹ e ne fa ricordo anche Giuseppe Flavio allorchè parla del trionfo giudaico di Tito, il quale trasportò in Roma quel sacro utensile fra gli altri oggetti presi nel saccheggio.² Il Lamy negò un tale fatto, dicendo che i Romani portarono in trionfo un'imitazione soltanto o una copia del vero candelabro, essendo questo perito secondo la sua opinione, nell'incendio del tempio.³ Ma lo confutò il Rolando e dimostrò che Tito s'impadronì realmente di quel solenne emblema del culto giudaico e che autentica deve perciò ritenersi la sua immagine espressa nei celebri rilievi dell'arco trionfale sull'alto della sacra via.⁴ Ed infatti il libro pontificale, la *Historia miscella* e Procopio, attestano concordemente che il cande-

¹ Exod. XXV. 31 segg. XXXVII. 17.

² " *De bello judaico* „ VII. 17.

³ " *De tabernaculo foederis* „ III. C. IV. sez. 3.

⁴ V. Rolando " *De spoliis templi Hierosolimitani in arcu Titiano Romae conspicuis.* „

labro gerosolimitano divenne preda dei vandali di Genserico nel 457 e da essi fu trasportato a Cartagine, ove poi lo riconquistò Giustiniano nel secolo seguente e lo fece trasferire a Costantinopoli. E non può ragionevolmente suppersi che Procopio e gli autori dei documenti citati, i quali rappresentano la tradizione dell'antico mondo romano, abbiano preso un sì grave abbaglio. Nè deve far difficoltà qualche lieve differenza che può notarsi fra la forma del candelabro scolpito nell'arco di Tito e la descrizione dell'Esodo, giacchè è naturale che lo scultore si sia contentato soltanto di rappresentare la forma generica del monumento senza riprodurne con scrupolosa esattezza tutti i più minuti particolari.

La vera forma del candelabro eptalico è a braccia ricurve, come vediamo appunto sull'arco di Tito e nei monumenti giudaici di più accurata esecuzione. Tali sono parecchi sarcofagi, come quello importantissimo del cimitero Randanini¹ e l'altro d'ignota provenienza che si conserva nel museo Kircheriano; la stessa forma troviamo in moltissime iscrizioni giudaiche, in molti vetri e sopra numerose lucerne. Le braccia rettilinee piegate ad angolo sono un'eccezione che si riscontra soltanto in alcune rappresentanze meno accurate e più compendiose e forse di epoca più tarda. Il graffito del nuovo cimitero di via Labicana come pure i dipinti delle tegole che ho accennato, ci presentano la forma a braccia ricurve, cioè la più regolare ed autentica e quindi più antica. Dobbiamo infine riconoscere in quella rappresentanza così

¹ Garrucci, *Op. cit.* Tav. nella pag. 16.

spesso ripetuta nei monumenti una professione solenne di culto giudaico.

Ma nel graffito da me scoperto, oltre il candelabro, si veggono alcuni altri simboli che è necessario descrivere e brevemente commentare.

Sotto il candelabro, ad onta della rottura dell'intonaco, si distingue benissimo un ramoscello di palma ed alquanto più in basso il principio di un oggetto ricurvo. (V. la tav. in fine). Nel primo io riconosco quel fascetto di piante aromatiche terminato appunto in un ramo di palma il quale con parola rabbinica dicevasi לילב (*Lulab*): nel secondo oggetto credo di ravvisare il frutto del cedro adoperato frequentemente nelle cerimonie religiose. Questi simboli li vediamo rappresentati nelle monete giudaiche attribuite al pontefice Iaddo che recano scritto l'anno quarto della liberazione d'Israello¹, nelle monete della rivolta di Barchocheba ai tempi di Adriano² ed in alcuni vetri giudaici pubblicati dal Garrucci³. Del *Lulab* o fascetto di piante fanno menzione Giuseppe Flavio e gli autori della *Miscnà*: ed è certo che tanto il *Lulab* quanto il cedro erano simboli e ricordi delle feste lietissime dei tabernacoli, giacchè in quella occasione come prescrive il Levitico (XXIII. 40) i giudei doveano danzare tenendo in mano le כפת תמרין *Kapoth Tamarim* (*Spatulæ palmarum*) ed il פרי עץ הדר *Peri ghetz Hadar*, (*fructus arboris pulcherrimæ*) cioè precisamente il cedro.

¹ De Sauley, *Recherches sur la numismatique judaïque*, Paris 1854, p. 21, segg.

² *Op. cit.* pl. XI 1.3.4.

³ *Vetri*, Tav. V. pag. 44 segg.

E questi altri emblemi completavano il concetto del candelabro, richiamando alla mente del popolo non solo il tempio ma anche le solenni festività che si celebravano un giorno nella santa Sionne, verso la quale i giudei avevano sempre rivolto il pensiero. E nei monumenti sepolcrali quei simboli significavano un'augurio che i cari defunti dormissero in pace all'ombra dei santi tabernacoli del vero Dio.

N. 7. Frammento di terra cotta che servi di chiusura ad un loculo. Vi è dipinto in colore rosso un'oggetto di forma strana, composto di un grosso tronco piantato verticalmente intorno a cui è attorcigliata una fascia e che sostiene una traversa orizzontale da cui pendono alcuni veli. Io riconosco in questa figura una rozza rappresentanza delle tende o baracche sotto le quali il popolo d'Israele dovea dimorare ogni anno per sette giorni nelle feste già ricordate dei tabernacoli, in memoria della dimora fatta dai padri sotto le tende allorchè fuggivano dalla schiavitù dell'Egitto.

Quest'altro simbolo dei tabernacoli è nuovo fino ad ora e di grande importanza e spiega sempre meglio il concetto rappresentato dagli emblemi già descritti del *Lulab* e del cedro. E deve osservarsi che il ricordo dei tabernacoli doveva avere per gli ebrei della dispersione, oltre il religioso, anche un significato politico relativo al regno giudaico: giacchè quella festa solennissima coincideva pure con le *encenie* cioè con la dedicazione del nuovo tempio fatta da Erode e con l'anniversario della sua esaltazione.

Ed ora mi resta ad accennare che in molti loculi del nuovo cimitero si veggono avanzi di vetri murati

nella calce al difuori, in modo del tutto analogo a ciò che si vede nei cimiteri cristiani. Questi vetri giudaici come i cristiani sono frammenti di coppe o tazze le quali avevano servito nell'atto della sepoltura per aspergere i cadaveri di aromi, di balsami e di odorosi liquori: e spesso erano vasi adoperati nei festivi banchetti degli antichi ebrei, come i somiglianti vasi cristiani avean servito talvolta nelle agapi sacre. Un saggio di questi vetri giudaici adorni di simboliche rappresentanze può vedersi nella insigne opera del Garrucci sui vetri cimiteriali nella tavola V^a. Sono per lo più lavorati a fondo d'oro e presentano i noti emblemi del *candelabro*, del *lulab*, del *corno dell'unzione* e dell'*Aron* ossia custodia della legge. I frammenti di vetro che fino ad ora ho potuto osservare nel nuovo cimitero non hanno alcun simbolo, ma in alcuni ho constatato delle tracce evidenti di doratura: e ad ogni modo è certissimo che appartengono anch'essi alla medesima categoria dei già nominati.

Ma in questa classe di cimeli giudaici un monumento prezioso, e fino ad ora unico, è l'insigne vetro con la scenografia del tempio di Gerusalemme nel fondo, che fu pubblicato e dottamente illustrato dal ch. de Rossi.¹

La prospettiva rappresenta il portico di Salomone ed il tempio nel mezzo, innanzi a cui sorgono le due colonne isolate di bronzo descritte nel libro dei Re, nelle Cronache ed in Ezechiele.² Nella parte anteriore della

¹ *Verre representant le temple de Jerusalem*, negli " *Archives de l'Orient latin* „ Tome II, 1883, pag. 439-55.

² Erano opera di artisti fenici e si chiamavano l'una *Jakin* e l'altra *Boaz*. III. *Reg.* VII. 21: *Paralipom.* II. 3. 17. *Ezechiel*, XL. 48, 49.

scena si veggono i noti simboli del candelabro, del lulab e del cedro, insieme ai vasi sacri del tempio. Intorno all'edifizio si legge ΟΙΚΟC · ΙΡΗ_ν·C · ΛΑΒΕ ΕΥΛΟΓΙΑ, cioè: *domus pacis, accipe benedictionem*: e l'iscrizione continua al di fuori del portico con le parole *πίε ζήσας μετὰ τῶν* CΩΝ ΠΑΝΤΩΝ « *bibe et vive cum tuis omnibus.* »

Da questa acclamazione ha dedotto giustamente il de Rossi che l'insigne vetro fosse il fondo di una tazza adoperata nei conviti religiosi presso gli antichi ebrei e precisamente per la cerimonia del *calix benedictionis* usata nella festa dei tabernacoli, ed a cui manifestamente allude la frase ΛΑΒΕ · ΕΥΛΟΓΙΑΝ. E a tale proposito ricordò che il rito di questo calice di benedizione, del quale tutti i commensali doveano gustare, era usato anche nella Pasqua e fu quello stesso di cui volle servirsi il divin Redentore nell'ultima cena per istituire il sagramento santissimo della eucaristia¹. Dalle quali cose si comprende quanto siano importanti per l'uso a cui si riferiscono anche i più meschini frammenti di siffatti vetri giudaici.

Nè voglio tacere che l'insigne vetro del tempio gerosolimitano ebbe assai probabilmente una relazione col nuovo cimitero giudaico della via Labicana. Infatti esso fu trovato fra le terre in un ambulacro del cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino detto *ad duas lauros*, a breve distanza dalla vigna Apolloni: e perciò è assai verisimile che il vetro appartenuto prima al cimitero giudaico, o a qualche persona addetta a quel cimitero, fosse poi com-

¹ V. anche Ugolini " *Dissertatio de ritibus in caena Domini, etc.* »

prato fin dagli antichi tempi da un qualche cristiano per adornarne un sepolcro nel vicino ipogeo *ad duas lauros*.

E da ciò deduco che il cimitero degli ebrei sulla via Labicana servì a persone di qualche conto e che probabilmente sarà stato ricco di altri cimeli di questo genere, i quali si troverebbero eseguendo uno sterro negli ambulacri ancora ostruiti. E son conviuto che intraprendendovi una regolare escavazione apparirebbe pure della medesima vastità del cimitero Randanini sull'Appia, essendo già molti, nel breve spazio accessibile, gli accenni di gallerie laterali ora colme di terra.

§ III.

Relazione del nuovo cimitero con la comunità giudaica di Roma

Passiamo ora a vedere se il cimitero giudaico da me scoperto sulla via Labicana avesse relazione con qualche centro della comunità israelitica, nell'interno dell'antica Roma.

Che gli ebrei vivessero separati dal resto della popolazione lo afferma Tacito¹: e che abitassero in gran numero nel Transtevere lo ricaviamo da Stazio² e da

¹ *separati epulis discreti cubilibus*. Histor. V, 5.

² I. Sylvar. V. 72 - 74.

Marziale¹. Nel Transtevere esisteva il loro principale quartiere, il *ghetto* dei tempi romani, di cui però non si conosce ancora il posto preciso. Il Bosio fu di parere che le abitazioni giudaiche transtiberine fossero aggruppate nei dintorni della odierna chiesa di *s. Salvatore della Corte*: ed anzi propose la congettura che tal nome derivasse *a curtis Iudaeis*²; ma oggi sembra più verisimile che il titolo di quella chiesa derivi piuttosto dalla prossima stazione della *coorte* settima dei vigili. Dalla scoperta di un'antica iscrizione sembra potersi dedurre che gli ebrei dimorassero non lungi dalla così detta porta Settimiana: infatti nei lavori del Tevere eseguiti circa quella località si rinvenne la seguente epigrafe:

IACΩN
ΔIC
APXΩN³

Questa memoria di un Giasone il quale fu per due volte arconte, cioè uno dei capi della comunità giudaica, dovea stare affissa all'edifizio della sinagoga dove egli avrà fatto eseguire un qualche lavoro: perciò ci prova che il religioso edifizio delle adunanze israelitiche dovea trovarsi in quei dintorni.

Questi ebrei del transtevere aveano il loro proprio cimitero non lungi di là sulla via Portuense, cimitero che

¹ Epigr. I. XLII, 3 - 5.

² *Roma Sotterranea*, p. 141.

³ *Bull. archeol. comun.* 1881, pag. 8.

fu scoperto dal Bosio nel 1602, e poi divenne inaccessibile per qualche franamento di terra come già si disse nel primo capitolo. ¹

Un altro quartiere israelitico, forse di origine posteriore al transtiberino, si estendeva dall'antico emporio ai dintorni del circo massimo e giungeva fino al bosco di Egeria adiacente alla porta Capena di Servio Tullio ². E gli abitanti di questo nuovo centro aveano pure i loro sepolcri fuori della porta più prossima, cioè sulla via Appia. E su questa via abbbiam trovato fino ad ora tre gruppi diversi di tombe giudaiche, cioè il grande cimitero di vigna Randanini più volte ricordato, quello minore di vigna Cimarra dietro la chiesa di s. Sebastiano e l'altro ancor più piccolo recentemente scoperto dal ch. dottore Nicola Müller sulla via Appia Pignatelli. ³

Insomma gli antichi ebrei seppellivano i loro morti lungo le vie più prossime ai loro centri di abitazione, come sappiamo che facevano i cristiani deponendo i cadaveri dei fedeli dimoranti nei vari titoli o parrocchie nei cimiteri più vicini ai titoli medesimi e che da questi dipendevano.

Da siffatti confronti può dedursi per analogia che

¹ Se ne veda la descrizione nella *Roma Sotterranea* del Bosio pag. 141 segg.

² Filone, " *De legatione ad Cajum*, „ 9: Giovenale III. 10 - 20.

³ V. *Mittheilungen des Kaiserlich deutschen Instituts*, Band. I, pagine 49 - 56. Il benemerito scopritore di questo cimitero prepara un lavoro su tutti i cimiteri giudaici antichi d'Italia (*Die altjüdischen Coemeterien in Italien*) che speriamo veder presto pubblicato.

anche il nostro cimitero della via Labicana abbia servito ad un quartiere giudaico posto non lungi dalla porta Esquilina, da cui prendeva le mosse quella strada. La porta Esquilina stava all'estremità meridionale dell'aggere di Servio e vien collocata dai topografi precisamente in quel punto ove poi fu eretto l'arco onorario dell'imperatore Gallieno detto modernamente, dal nome della prossima chiesa, l'arco di s. Vito. Tutti sanno che l'aggere di Servio, come il restante delle sue mura, fu nei tempi imperiali intieramente coperto da edifizii pubblici e privati e fra questi vi furono anche delle taberne o botteghe. Da un'antica iscrizione sepolcrale impariamo così per caso che fra le taberne situate presso l'aggere di Servio vi era quella di un tal Publio Corfidio Signino venditore di frutta (*pomarius*) la cui botteguccia era distinta dalla indicazione topografica « *de aggere a proseucha* » affinché meglio si potesse riconoscere.

DIS · M
P · CORFIDIO · SIGNINO
POMARIO
DE · AGGERE
A · PROSEVCHA
Q · SALLVSTIVS · HERMES
AMICO · BENEMERENTI
ET · NVMERVM · OLLARVM · DECEM ¹

¹ Grut. 651. 11; Orelli 2525.

Ora è notissimo che *Proseucha* dicevasi dagli ebrei ellenizzanti il luogo delle loro comuni adunanze, e che perciò era la stessa cosa della Sinagoga. ¹ Dunque presso l'agere di Servio esisteva una Sinagoga giudaica a tutti notissima, se poté servire di indicazione per la taberna di Corfidio Signino. E perciò è ragionevole il supporre che intorno a quell'edifizio esistessero pure abitazioni giudaiche. Io credo che tale proseuca si trovasse poco lungi dalla porta suddetta e dove avea principio la regione della Suburra, la quale poi si estendeva nella gola compresa fra l'esquilino oppio e il viminale; e son di parere che questa fosse precisamente la sinagoga dei giudei chiamati *siburensi*, dei quali si fa menzione nel seguente titolo sepolcrale di un Nicodemo loro arconte.

ΕΝΤΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ
 ΝΕΙΚΟΔΗΜΟΣ
 Ο ΑΡΧΩΝ
 ΣΙΒΟΥΡΗΚΙΩΝ ΚΑΙ
 ΠΑΣΙΦΕΙΛΗΤΟΣ
 ΑΙΤΩΝ · Λ · ΗΛΙΕΡΥΒ
 ΘΑΡΙΑ ΒΛΑΒΙΝΕΩΤΕΡΕ (sic) ΟΥ
 ΔΕΙC ΑΘΑΝΑΤΟΣ ²

Infatti la Sinagoga dei *Siburensi* prese certamente il nome dalla Suburra: e sapendosi che sul confine di

¹ V. Ferrigni: " *Archæologia Hebraica* „ p. 321-22.

² *Corpus inscr. græcar.* 6447. Un'altra iscrizione dei giudei siburensi proviene dal cimitero Randanini. v. Müller nell'articolo citato delle *Mittheilungen*, pag. 56.

questa antica regione, cioè presso l'aggere, esisteva una *proseucha* degli antichi ebrei, chi non vede che questo religioso edificio doveva appartenere a quel centro di popolazione giudaica?

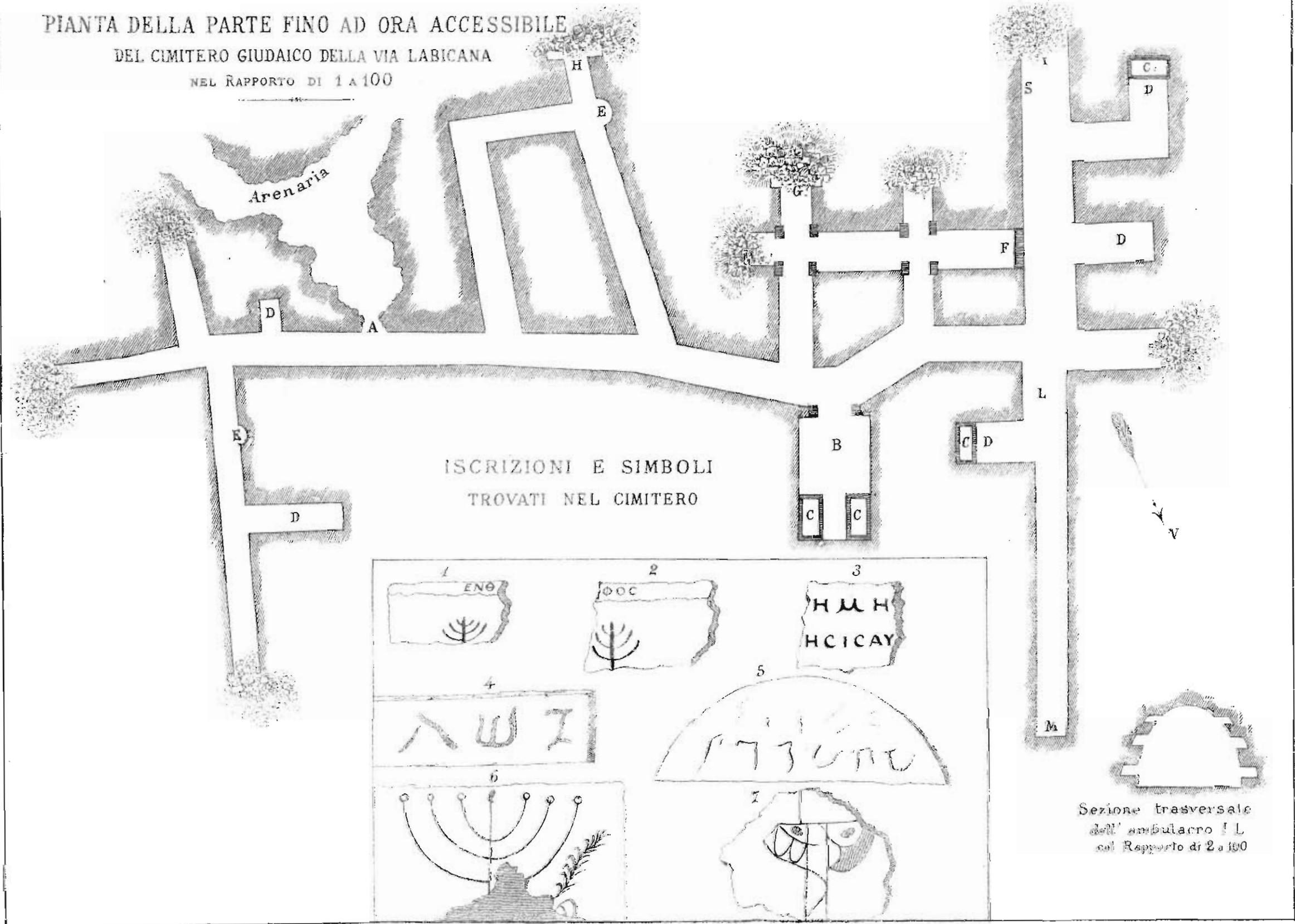
Da ciò ne segue eziandio che il cimitero della via Labicana, il più prossimo al quartiere indicato, dovè servire per la sepoltura di codesti ebrei della Suburra, i quali avevano la loro sinagoga presso l'aggere di Servio Tullio non lungi dalla porta esquilina. Potremo dunque chiamarlo *il cimitero dei Siburensi*. E probabilmente in questo sotterraneo, ove fosse esplorato, si troverebbero molte memorie della Sinagoga siburense e forse dalle iscrizioni si potrebbero ricavare notizie importanti sulla costituzione di quella giudaica comunità.

Intanto gioverà osservare come la scoperta del nuovo cimitero confermi e dimostri pienamente, ciò che poteva congetturarsi anche prima, ossia l'esistenza di un quartiere giudaico fra l'esquilino ed il viminale; il quale aggiunto agli altri due accennati di sopra ci insegna sempre meglio quanto grande fosse il numero degli ebrei nell'antica Roma: e questa loro moltitudine ci spiega l'influenza che essi ebbero ed esercitarono nei tempi delle persecuzioni contro i cristiani.

E qui mi fermo per ora, non potendo aggiungere altro alle cose dette: perchè ad onta di tutte le mie premure, per lo spazio di tre anni, non ho mai potuto ottenere che si ponesse opera ad una escavazione regolare in questo importante sotterraneo; e quindi ho dovuto rassegnarmi a pubblicare la descrizione del pochissimo fino ad ora visibile, affinchè non ne perisse la memoria.

Che se potrà finalmente riuscirmi di far compiere una escavazione, che è senza dubbio di risultato sicuro, tornerò volentieri sull'argomento: e se ciò invece sarà un giorno posto in effetto da altri, sarò ben lieto che le mie ricerche e le mie fatiche possano condurre quando che sia ad un utile risultato per la scienza delle antichità.

PIANTA DELLA PARTE FINO AD ORA ACCESSIBILE
 DEL CIMITERO GIUDAICO DELLA VIA LABICANA
 NEL RAPPORTO DI 1 A 100



ISCRIZIONI E SIMBOLI
 TROVATI NEL CIMITERO

1 ENO
 2 OOC
 3 H H H
 H C I C A Y
 4 א ש ז
 5
 6
 7

Sezione trasversale
 dell'ambulacro L
 nel Rapporto di 2 a 100

